

Quaresimale

Martedì 24 febbraio 2015

1. La passione di Gesù. Storia e mistero.

Intervengono FABIO SALERI (*organo*)
 RUGGERO BOSIO (*tromba*)


INTRODUZIONE

Ingresso - Musica

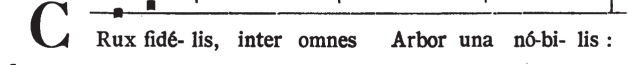
EDWARD ELGAR (1857-1934) *Vesper voluntary op.14*

CRUX FIDELIS


I.



C Rux fidé- lis, inter omnes Arbor una nó- bi- lis :




Nulla silva ta-lem pro-fert, Fronde, flo- re, gérmí- ne :



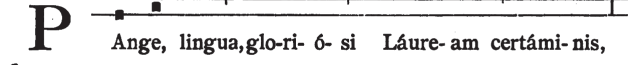
* Dulce lignum, dulces clavos, Dulce pondus sústi-net.

Hymn.


I.



P Ange, lingua, glo-ri- ó- si Láure- am certámi- nis,



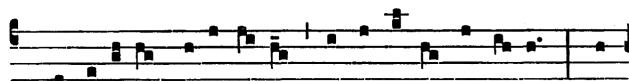
Et su- per Cru- cis trophaé- o Dic tri- úmphum nó- bi- lem :



Quá- li- ter Red-émptor orbis Immo- lá- tus ví- ce- rit.

Ripetere *Crux fidelis...* fino a ... *germine*.

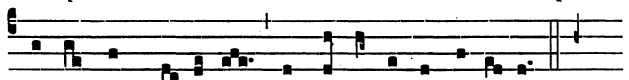




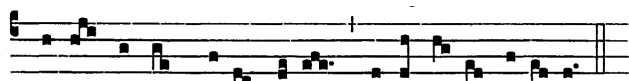
Υ. De pa-réntis pro-toplá-sti Fraude Factor cóndo-lens, Quan-



do pomi no-xi- á-lis In ne-cem morsu ru-it : Ipse



lignum tunc no-tá-vit, Damna ligni ut sólve-ret.



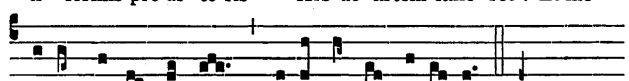
* Dulce lignum, dulces clavos, Dulce pondus sústi-net.



Υ. Hoc opus nostrae sa-lú-tis Ordo de-po-pósce-rat : Mul-



ti- fórmis pro-di- tó-ris Ars ut artem fálle-ret : Et me-



dé-lam ferret inde, Hostis unde laése-rat. Crux fidélis.

CROCE FEDELE

Croce fedele, unico albero nobile fra tutti;
nessuna selva ne produce uno simile
per fronde, fiori e frutti.

Dolce legno, che sostieni con dolci chiodi
un così dolce peso.

Celebra, o lingua, la battaglia cruciale e gloriosa
e, innalzando il trofeo della croce,
racconta del nobile trionfo;
racconta in che modo il Redentore del mondo
ha vinto: lasciandosi immolare come vittima.

Lui, il Creatore, ha avuto compassione
del tradimento del nostro progenitore,
il primo uomo, che mangiando il frutto letale
andò incontro alla corruzione della morte;
ma proprio allora egli designò un nuovo legno
per cancellare la rovina provocata dal primo legno.

Il piano divino richiedeva questa opera
per la nostra salvezza: che l'azione divina
facesse fallire il progetto del multiforme traditore:
e portasse la guarigione là dove l'avversario
aveva provocato la ferita.

Nel nome del Padre...

SALMO 21

Il povero del Signore, abbandonato da tutti, schernito per la sua stessa fede, braccato da ogni parte, inaridito come un coccio, spogliato, sfinito, reietto dal popolo, ridotto allo stremo delle forze, al punto limite della crisi umana, riesce ancora a chiamare il Signore «mia forza» e a rivolgersi a lui con un supremo atto di fede, di fedeltà e di fiducia: «dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio!».

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.
In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;
a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.
Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.
Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.
Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.

Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

Arido come un cocciò è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Essi stanno a guardare e mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

INVOCAZIONE

**La tua passione, Cristo, si innesta soltanto
come un numero dell'infinita serie dei dolori umani,
o esiste un rapporto con questi dolori?
Tu, Gesù, sei il Figlio dell'Uomo,
Ti sei chiamato e definito tu stesso così.
Sei il Primogenito di tutta l'umanità, il nuovo Adamo:
ogni uomo, ogni vita hanno un nesso con te.
Gesù, tu sei in relazione con ogni creatura,
e quindi tu, Gesù, sei in rapporto con chiunque soffre,
perché sei il primo dei sofferenti.
Se la sofferenza è pari alla sensibilità fisica,
può esservi sensibilità maggiore della tua, o Cristo?
Chi mai ha sudato sangue, chi mai ha preveduto la propria passione,**

chi l'ha assorbita come un calice sino in fondo come te?
Tu, Gesù, porti il primato del dolore,
sei al centro del regno desolato della sofferenza umana, la fai tua.
L'umanità sofferente diviene un simbolo, un sacramento umano,
e nasconde la presenza mistica, misteriosa, di te, o Gesù.
diffondere nel mondo la luce ed il sale del Vangelo. Amen.

PAOLO VI

VANGELO

Dal Vangelo secondo Marco

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?» , che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere , dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Parola del Signore.

Musica

J. S. BACH (1685-1750)

Schafe Konnen sicher weiden

Prima riflessione

Silenzio

LETTURA

COSÌ DIO HA AMATO IL MONDO!

Con il loro stile scarno privo di qualsiasi commento teologico o edificante, i racconti della passione - specialmente i racconti sinottici - ci riportano ai primissimi giorni della Chiesa. Sono le prime parti del Vangelo che si «formarono» (per usare il linguaggio del moderno «metodo delle forme») nella tradizione orale e che circolarono tra i cristiani. In questa fase, dominano i fatti; tutto si riassume in due eventi: mori-risorse. La fase dei puri fatti fu, però, ben presto superata. I credenti si posero subito la domanda sul «perché» di quei fatti, cioè della passione: perché Cristo ha patito? La risposta fu: «Per i nostri peccati!». Nasce, in tal modo, la fede pasquale, espressa nella celebre formula paolina: «Cristo morì per i nostri peccati; è risuscitato per la nostra giustificazione». C'erano ormai e i fatti - mori, risorse - e il significato per noi dei fatti: per i nostri peccati, per la nostra giustificazione. La risposta sembrava completa: storia e fede formavano finalmente un unico mistero pasquale. Invece, non si era ancora toccato il vero fondo del problema. La domanda rinasceva in un'altra forma: perché è morto per i nostri peccati? La risposta che illuminò di colpo la fede della Chiesa, come con bagliore di sole, fu: «Perché ci amava!». «Ci ha amati e per questo ha dato se stesso per noi» (Ef 5, 2); «Mi ha amato e per questo ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20); «Ha amato la Chiesa e per questo ha dato se stesso per lei» (Ef 5, 25).

È una verità, come si vede, pacifica, primordiale, che pervade ogni cosa e si applica sia alla Chiesa nel suo insieme, sia al singolo uomo. L'evangelista san Giovanni, che scrive dopo gli altri, fa risalire questa rivelazione allo stesso Gesù terreno; «Nessuno - dice Gesù nel Vangelo di Giovanni - ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici» (Gv 15, 13 s). Questa risposta al «perché» della passione di Cristo è veramente definitiva e non ammette altre domande. Ci ha amati perché ci ha amati e basta! L'amore di Dio infatti non ha un «perché», è gratuito. L'unico amore al mondo veramente e totalmente gratuito che non chiede nulla per sé (ha già tutto!), ma solo dona, o meglio, si dona. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Ci ha amati per primo!» (1 Gv 4, 10.19).

Gesù, dunque, ha sofferto ed è morto liberamente, per amore. Non per caso, non per necessità, non per oscure forze o ragioni della storia che lo hanno travolto a sua insaputa, o a suo malgrado. Chi afferma questo, svuota il Vangelo; gli toglie l'anima. Perché il Vangelo non è altro che questo e cioè il lieto messaggio dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Non solo il Vangelo, ma anche l'intera Bibbia non è che questo: notizia dell'amore misterioso, incomprensibile, di Dio per l'uomo. Se tutta la Scrittura si mettesse a parlare insieme, se, per qualche prodigio, da parola scritta si tramutasse tutta in parola pronunciata, in voce, questa voce, più potente dei flutti del mare, griderebbe: «Dio vi ama!».

RANIERO CANTALAMESSA, *Il potere della croce*, Milano 2004, pp. 19,20

SALMO 3

Il fatto che il Signore non si manifesti in difesa del suo servo oppresso diventa - come sul Calvario - nuovo motivo di scherno sulle labbra degli avversari. Ma neanche questo intacca la certezza della sua fiducia in Dio. Egli innalza il suo grido: «Sorgi, salvami, Dio mio!», e riesce ad addormentarsi tranquillo perché sa che il Signore lo sostiene: e già vede la vittoria operata dalla mano del Signore, sua salvezza. Tutto il salmo è dominato dal mistero di Cristo, la cui passione si continua e si ripete nella Chiesa. Nel risveglio dal sonno la tradizione patristica e liturgica vede prefigurata la vittoria finale della risurrezione.

Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita:

«Per lui non c'è salvezza in Dio!».

Ma tu sei mio scudo, Signore,

sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore

ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:

il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa

che intorno a me si è accampata.

Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!
Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici,
hai spezzato i denti dei malvagi.

La salvezza viene dal Signore:
sul tuo popolo la tua benedizione.

Seconda riflessione

Musica **J. BRAHMS** (1833-1897)
Herzliebster Jesu, was hast du verbrochen (corale e variazione)

INVOCAZIONI

Rit. Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

- O Cristo, la tua passione è sempre presente nella storia: essa è fame agli affamati, è sete agli assetati, è freddo agli ignudi.
- O Cristo, la tua passione continua nel languire degli ammalati; essa è avvilitamento nei carcerati e sbandamento nei viandanti.
- O Cristo, la tua passione vive ancora in noi: essa è oscurità negli ignoranti, angoscia nei dubbiosi, apprensione nei poveri e nei deboli.
- O Cristo, la tua passione è ancora riconosciuta e accettata oggi: è il cuore che perdona le offese, è lo sguardo che vede nell'uomo molesto il fratello più caro, è la voce che prega e intercede la notte e il giorno per i buoni e i cattivi.
- O Cristo, la tua passione è sofferta in tutto il creato, perché ogni dolore è tuo dolore: anche il filo d'erba divelto e l'animale torturato non restano senza una eco davanti a te.
- O Cristo, la tua passione è in noi e in tutte le tue creature: fa' che essa diventi il nostro gemito nell'attesa della risurrezione.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA CONCLUSIVA

**Noi riconosciamo e proclamiamo che tu, Gesù,
sei il Cristo, sei il Salvatore,
Tu sei colui che solo dà senso,
valore, speranza, gioia alla vita degli uomini.**

Tu, Gesù, sei colui che libera l'uomo
dalle catene del peccato e da tutte le catene
interne ed esterne d'ogni schiavitù.
Tu, Gesù, sei colui che ci rende buoni e forti;
Sei Tu che ci dai le ragioni per cui vale la pena
di vivere, di amare, di lavorare, di soffrire e di sperare.
Tu, Gesù, sei colui che ci obblighi a considerarci fratelli.
Sei Tu che infondi nei cuori il tuo Spirito
di sapienza, di forza, di gioia e di pace.
Tu, Gesù, sei colui che di tutti noi
fai una unità mistica e visibile,
un corpo sociale animato dalla tua Parola e dalla tua grazia.
Tu sei Colui che ci fa «Chiesa».

BENEDIZIONE

AVE MARIA

Al. I

A - ve, Ma - ri - a, * grá - ti - a plena, Dómi - nus te - cum,
be - ne - dícta tu in mu - li - é - ribus, et be - ne - díctus fructus ventris
tu - i, Ie - sus. Sancta Ma - ri - a, Mater De - i, o - ra pro no - bis
pec - ca - tó - ribus, nunc et in ho - ra mortis nostræ. Amen.

Musica

G. CACCINI (1550-1618)

Ave Maria